

# Le grandi biblioteche tedesche in Italia

di Amedeo Benedetti

A parte Federico Zeri, che ricordava ogni tanto nei suoi scritti l'imprescindibile importanza del patrimonio bibliografico e fotografico tedesco in Italia, si è parlato relativamente poco negli ultimi anni dell'enorme valenza culturale dei quattro prestigiosi istituti germanici che hanno da tempo sede nel nostro Paese, e delle loro straordinarie raccolte.

Eppure il Deutsches Archäologisches Institut, la Bibliotheca Hertziana, l'Istituto Storico Germanico (tutti e tre di Roma), e il Kunsthistorisches Institut in Firenze, godono di un tale universale prestigio da rifletterne indirettamente qualche bagliore anche sul Paese che li ospita.

Credo valga quindi la pena di illustrare le vicende di questa grande massa di materiali di studio sull'Italia, frutto della cultura, della sagacia organizzativa e dell'applicazione di generazioni di studiosi tedeschi.

## La fondazione delle biblioteche

La prima delle quattro grandi istituzioni a essere impiantata in Italia fu il Deutsches Archäologisches Institut Rom (attualmente diretto dal prof. Henner von Hesberg), magnifica raccolta libraria dedicata esclusivamente alle antichità greche, romane ed etrusche di capitale importanza per gli studi archeologici, sia per la quantità e la qualità delle pubblicazioni, sia per la perfetta organizzazione scientifica (tanto che lo stesso catalogo della biblioteca è sempre stato considerato una fonte bibliografica di prim'ordine).

La sua storia ebbe inizio il 9 dicembre 1828, quando, per iniziativa dell'ambasciatore di Prussia presso la Santa Sede Christian Karl Josias Freiherr von Bunsen (Korbach, 1791 – Bonn, 1860), e con l'aiuto del principe ereditario di Prussia Federico Guglielmo, nacque in Roma l'Istituto di Corrispondenza Archeologica.

Ideatore della nuova istituzione era stato però il fondatore della moderna scienza archeologica Eduard Gerhard (Posen, 1795 – ivi, 1867), unitamente al giurista e archeologo August Kestner (Hannover, 1777 – Roma, 1853), allo scultore neoclassico danese Bertel Thorvaldsen (Kopenhagen, 1770 – ivi, 1844), e all'archeologo italiano Carlo Fea (Pigna, 1753 – Roma, 1836), Commissario alle Antichità di Roma<sup>1</sup>. Questi studiosi, unitamente a von Bunsen, parteciparono alla prima seduta dell'associazione il 2 gennaio 1829, a Palazzo Caffarelli sul Campidoglio, allora sede dell'ambasciata prussiana.

AMEDEO BENEDETTI, via Donaver 7/1, 16143 Genova, e-mail: [psicom@libero.it](mailto:psicom@libero.it).

Ultima consultazione siti web: gennaio 2009.

<sup>1</sup> Cfr. Mario Casalini, *Le istituzioni culturali di Roma*, Milano: Bertarelli, 1935, p. 154.

Finalità dell'Istituto erano quelle di far conoscere i nuovi monumenti venuti alla luce dagli scavi, effettuare nuove indagini relativamente a quelli già noti, e raccogliere notizie riguardanti l'archeologia tramite soci corrispondenti in Italia e all'estero per poi pubblicarle in periodici scientifici.

Uscirono così gli «Annali», il «Bollettino» e i «Monumenti inediti» dell'Istituto.

L'attività in effetti fu estremamente proficua, e densa di successi: Kestner scoprì la Basilica Julia e l'Istituto «fu la culla dello studio dell'epigrafe romana; favorì la collezione di impronte di gemme fatte dal celebre Cades e fece copiare gran numero delle pitture etrusche»<sup>2</sup>.

La prestigiosa biblioteca, di cui è attualmente direttore il Dr. Thomas Fröhlich, nacque quasi contemporaneamente all'Istituto, nel 1829, e primo nucleo delle raccolte furono i libri donati da librai ed editori tedeschi.

Nel 1834 arrivò da Berlino per svolgere dapprima il ruolo di bibliotecario Emil Braun (Gotha, 1809 – ?, 1856), per divenire in seguito segretario redattore e quindi direttore dell'Istituto<sup>3</sup>.

Nel 1838 la Biblioteca ebbe in dono la raccolta libraria del citato Von Bunsen sulla topografia romana.

Nel 1844 il ruolo di bibliotecario venne svolto da un'altra figura di spicco dell'Istituto, Wilhelm Henzen (Bremen, 1816 – Roma, 1887), destinato in seguito a dirigere l'istituzione per ben trentun anni.

Tutta la prima fase della sua storia vide la biblioteca accrescersi soltanto per donazioni; solo a partire dal 1846 ebbe infatti un proprio bilancio, grazie a un contributo finanziario fisso conferitole annualmente da parte dello Stato Prussiano<sup>4</sup>.

Dopo vari decenni di fertile lavoro, e in seguito ai noti avvenimenti del 1870, nel 1871 l'Istituto di Corrispondenza Archeologica entrò a far parte delle istituzioni scientifiche del nuovo impero germanico, e divenne la filiale romana dell'Archäologisches Institut di Berlino, allora diretto dal celebre egittologo Karl Richard Lepsius (Naumburg an der Saale, 1810 – Berlin, 1884). Sede del nuovo Istituto Archeologico Germanico era la cosiddetta “Casa Tarpea”, vicino al tempio di Giove Ottimo Massimo.

Nel 1874 pervenne alla biblioteca la “Collezione Parthey”, costituita da circa 2.500 volumi di filologia classica appartenuti all'egittologo Gustav Parthey (Berlin, 1798 – Roma, 1872), con edizioni del Sei e Settecento.

Nel 1879 fu ricevuta in dono anche l'importantissima “Bibliotheca Platneriana”, lascito del barone Ferdinand von Platner, ricca di circa 5.000 volumi sulla storia delle città italiane.

Nel 1888, soprattutto nell'intento di avvalersi per la ricerca dei preziosi documenti dell'Archivio Vaticano da poco tempo aperto da Leone XIII agli studiosi, sorse in Roma anche l'Istituto Storico Prussiano. Ebbe sede inizialmente anch'esso nella cosiddetta “Casa Tarpea”, per poi spostarsi nel 1892 in via Condotti 42, e ancora nel

<sup>2</sup> Ivi, p. 154-155.

<sup>3</sup> Bernard Andraea, *L'Istituto Archeologico Germanico di Roma*, in: Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte, *Speculum Mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, a cura di Paolo Vian, Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, [1992], p. 165.

<sup>4</sup> Cfr. *Annuario delle biblioteche italiane*, IV, 1976, p. 79.

1895 (sempre per contenere le raccolte librerie in costante aumento) a Palazzo Giustiniani, vicino a S. Luigi dei Francesi<sup>5</sup>.

La biblioteca nacque simultaneamente all'Istituto, ed ebbe come primo nucleo costitutivo i doppioni delle opere della Biblioteca Reale di Berlino, costituiti soprattutto da opere di carattere generale e pubblicazioni sulla storia della Riforma<sup>6</sup>.

Poco tempo dopo sorse il Kunsthistorisches Institut in Florenz, importantissimo centro di ricerca di storia dell'arte italiana dal medioevo ai giorni nostri, specie per quanto riguarda pittura, disegno, scultura, architettura e arti minori, con una ricca sezione storico-topografica, riguardante soprattutto Firenze e la Toscana.

Fu costituito infatti a Firenze nel 1897 da parte di un gruppo di studiosi tedeschi (Verein zur Erhaltung des Kunsthistorischen Instituts in Florenz), fra i quali Wilhelm von Bode (Calvörde, 1845 – Berlin, 1929), nel clima degli interessi nati in quel periodo in Germania per l'età dell'Umanesimo e del Rinascimento. Primo direttore fu Heinrich Brockhaus (Leipzig, 1858 – ivi, 1941), e la prima sede dell'istituzione fu nel viale Principessa Margherita al numero 21 (oggi viale Lavagnini).

Scopo della nuova istituzione era quello di formare una biblioteca storico-artistica il più possibile completa, e una complementare grande raccolta di illustrazioni, adatta a scopi comparativi.

Tra le prerogative del nuovo Istituto, c'era anche quella di gestire un fondo documentario proveniente dal grande studioso Jacob Burckhardt (Basilea, 1818 – ivi, 1897), profondo conoscitore di Firenze, e suo appassionato estimatore (Firenze – scrisse – fu senza paragone «la sede più importante del moderno spirito italiano ed anzi europeo» e «il primo fra gli stati del mondo moderno»). Il fondo era costituito dalla collezione di fotografie raccolte per la nota opera *Cicerone*.

Nel 1899 la recentissima istituzione aveva già raccolto più di 1.900 volumi e 5.000 illustrazioni, frutto in buona parte di donazioni<sup>7</sup>.

Dal 1902 il Governo tedesco si assunse l'onere, in modo sempre crescente, del mantenimento della biblioteca<sup>8</sup>.

Notevoli raccolte librerie di privati iniziarono ad arricchire il patrimonio, e specialmente quelle di Cornel von Fabriczy, di Fritz Gebhard, di Gustav Ludwig.

Nel 1912 la biblioteca si trasferì a Palazzo Guadagni, a Piazza Santo Spirito 9.

Ultima nata delle citate quattro grandi istituzioni culturali tedesche fu la Bibliotheca Hertziana, concepita nel 1910 e fondata a Roma nel 1913, come istituto della Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft, grazie al lascito dell'appassionata collezionista d'arte Henriette Hertz (Sittard, 1846 – Roma, 1913), con lo scopo di studiare inizialmente l'arte italiana fiorita a Roma nel Rinascimento e nel Barocco, a cui in seguito si è aggiunta come ulteriore campo d'indagine l'arte del Medioevo italiano.

5 Cfr. Mario Casolini, *Le istituzioni culturali di Roma* cit., p. 152-153.

6 Ma dal 1888 al 1901 furono «comprati più di cento manoscritti dal Cinquecento fino al Settecento contenenti testi inediti che riguardavano le Nunziature» (Reinhard Elze, *L'Istituto Storico Germanico di Roma*, in: *Speculum Mundi* cit., p. 207).

7 Hans W. Hubert, *L'Istituto Germanico di Storia dell'arte di Firenze :cent'anni di storia, 1897-1997*, Firenze: Il Ventilabro, [1997], p. 25.

8 Cfr. *Annuario delle biblioteche italiane*, I, 1969, p. 441.

La Hertz aveva comprato nel 1904 lo straordinario edificio sul Pincio che il pittore e architetto manierista Federico Zuccari aveva fatto costruire per sé<sup>9</sup>, e dove la colta collezionista aveva trasferito la sua biblioteca personale, dedicata al Rinascimento e a Roma. Assecondata dallo storico dell'arte Ernst Steinmann (Jördenstorf, 1866 – Basilea, 1934), ebbe l'idea di creare un istituto per «promuovere l'arte e la cultura del Rinascimento nei suoi rapporti con Roma, come punto di origine della cultura europea».

Il nucleo originario delle raccolte fu costituito attraverso l'unione di tre distinte biblioteche private: quella della stessa Hertz<sup>10</sup>, quella dell'amica Frida Löwenthal Mond (1846 - 1923), e quella di Steinmann, per un totale di circa 5.000 volumi, riguardanti esclusivamente la storia dell'arte<sup>11</sup>.

A gestire l'Hertziana fu lo stesso Steinmann, nominato direttore a vita.

### La prima guerra mondiale e il dopoguerra

La prima guerra mondiale, che vide contrapposti i paesi germanici all'Italia, segnò naturalmente un arresto dell'attività delle istituzioni in discorso, e conseguentemente delle loro raccolte librerie.

Durante la guerra, la biblioteca del Deutsches Archäologisches Institut venne tutelata dall'Ambasciata svizzera, e curata dal bibliotecario svizzero Alfred Joller. Nel 1919, terminato il conflitto, venne posta sotto sequestro, e trasferita a Castel Sant'Angelo, dove venne custodita da Luigi De Gregori (Roma, 1874 – ivi, 1947).

Il 24 maggio 1915, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria, vennero sospesi i lavori anche dell'Istituto Storico Prussiano. A Roma, «i libri e i mobili dell'Istituto [...] erano rimasti intoccati e affidati alle cure del custode italiano “Ferruccio” Serafini. Nel 1918, però, il proprietario di Palazzo Giustiniani dette la disdetta dell'appartamento preso in affitto dall'Istituto. Mobilio e libri furono trasportati in un edificio che faceva parte dell'ambasciata prussiana presso la Santa Sede (Villa Bonaparte). Di ciò si occupò nuovamente il custode Serafini»<sup>12</sup>.

I fondi del Kunsthistorisches Institut in Florenz, «chiuso nel 1915, passarono temporaneamente in amministrazione fiduciaria dello Stato italiano (sotto la cura di Giovanni Poggi, soprintendente ai musei fiorentini) e furono depositati presso gli Uffizi, dove furono nuovamente consultabili dal 1917»<sup>13</sup>.

Anche l'Hertziana, con l'entrata in guerra, venne posta sotto sequestro.

Nel 1919 alcuni studiosi italiani, e segnatamente Corrado Ricci (Ravenna, 1858 – Roma, 1934), che stava proprio allora organizzando l'Istituto di Archeologia e Storia

**9** Dell'acquisto del prestigioso palazzo aveva già discusso nel 1879 il parlamento tedesco, con l'obiettivo di dar vita a un'Accademia d'arte tedesca a Roma (che sarebbe poi nata a Villa Massimo). La costituzione imperiale però non riconosceva al governo federale del Kaiserreich la competenza per gli affari culturali. L'assenza nel bilancio per la cultura di appositi fondi, fece pertanto sfumare e rinviare l'operazione.

**10** La Hertz donò peraltro allo Stato italiano la sua importante collezione di opere d'arte, di cui la maggior parte può essere ammirata oggi alla Galleria Nazionale d'Arte Antica a Palazzo Barberini.

**11** Cfr. Paola Hoffmann, *Rione IV, Campo Marzio*, parte II, (Guide rionali di Roma), Roma: Palombi, 1981, p. 110.

**12** Reinhard Elze, *L'Istituto Storico Germanico di Roma* cit., p. 194.

**13** Claudio Pizzorusso, *Istituto tedesco di Storia dell'Arte*, in: *Accademie e istituzioni culturali a Firenze*, a cura di Francesco Adorno, Firenze: L.S. Olschki, 1983, p. 215. L'Istituto venne affidato alla protezione del console svizzero Carlo A. Steinhäuslin, mentre per l'amministrazione tecnica fu designato da Von Bode lo svizzero Fritz von Marquard, residente a Firenze (cfr. Hans W. Hubert, *L'Istituto Germanico di Storia dell'arte di Firenze :cent'anni di storia* cit., p. 37).

dell'Arte e la sua biblioteca<sup>14</sup>, chiesero al governo italiano di appropriarsi dello straordinario materiale bibliografico che la cultura tedesca aveva riunito nelle tre istituzioni romane; la proposta venne peraltro fatta propria dall'Accademia Nazionale dei Lincei. Fortunatamente a Benedetto Croce quel suggerimento apparve insensato: quando divenne ministro della Pubblica Istruzione, fece interrompere il trasferimento del patrimonio librario dell'Istituto Archeologico Germanico a palazzo Venezia, e stipulò con i Tedeschi un accordo in base al quale le biblioteche sarebbero rimaste a loro, purché si impegnassero a non spostarle da Roma, e a offrire agli studiosi italiani lo stesso diritto di accesso riservato agli studiosi di lingua tedesca<sup>15</sup>.

Intanto, alla fine del 1919, Steinmann aveva fatto ritorno a Roma, e nell'aprile del 1920 l'Hertziana riprese a funzionare, sebbene la situazione giuridica fosse ancora incerta, e il sequestro, formalmente, non ancora ritirato.

Il fondo di dotazione era però svanito per l'inflazione, né erano possibili nuovi finanziamenti; così «l'organico dell'Istituto rimase quindi limitato al direttore, a un assistente (poi bibliotecario) e a un custode. L'assistente era Ludwig Schudt: entrato nella Hertziana nel 1920, vi sarebbe rimasto fino all'anno della sua morte (1961), facendone quell'eccezionale strumento di lavoro scientifico che oggi essa rappresenta»<sup>16</sup>.

Nel 1927 ripresero i finanziamenti sia da parte dello Stato tedesco sia dalla Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft, che permisero la forte espansione dell'attività.

Attorno al 1932 la biblioteca, diretta ormai da Schudt, accrebbe la consistenza delle raccolte fino a circa 23.000 volumi<sup>17</sup>, con una «bellissima collezione di monografie di artisti italiani, una raccolta di opere sulle città e regioni d'Italia, e particolarmente su Roma e la Campagna romana, e una ricca collezione di fotografie e disegni»<sup>18</sup>.

Diversa la situazione del Deutsches Archäologisches Institut, la cui restituzione alla Germania avvenne il 20 agosto 1920.

La biblioteca venne allora trasferita in quella che è la sua sede attuale, in via Sardegna 79, e riaperta al pubblico il 3 dicembre 1924.

La crescita dell'istituzione, dopo la stasi legata alle vicende belliche e al possibile incameramento da parte dello Stato italiano, riprese alacramente, anche grazie all'opera straordinaria di Ludwig Curtius (Augsburg, 1874 – Roma, 1954), direttore dal 1 marzo 1927. Fu lui, peraltro, a organizzare la famosa sezione fotografica dell'Istituto<sup>19</sup>.

Attorno al 1934, durante la gestione del bibliotecario Jan W. Crous, la consistenza delle raccolte era già di circa 48.500 volumi, oltre i 5.000 della "Bibliotheca Platneriana", e una collezione di fotografie che comprendeva, tra negative e copie, circa 80.000 fotografie<sup>20</sup>.

**14** Cfr. Amedeo Benedetti, *Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*, «Biblioteche Oggi», 33 (2005), n. 10, p. 33-39.

**15** Cfr. Wilhelm von Bode, ms. inedito del vol. III delle *Memorie*, p. 40-42, conservato a Potsdam, Bundesarchiv, RMDI-9000, «Deutsche Historisches Instituts in Italien» (1916-1926), ff. 53, 67, 71.

**16** Christof Thoenes, *La Bibliotheca Hertziana: storia dell'istituto*, in: *Speculum Mundi* cit., p. 59.

**17** Cfr. *Annuario delle biblioteche Italiane*, a cura del Partito nazionale fascista, Associazione fascista della scuola, Sezione bibliotecari, Firenze-Roma: Bemporad & Figlio, [1933], p. 212.

**18** *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXIX, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1936, p. 886, s.v. *Roma*.

**19** Bernard Andreae, *L'Istituto Archeologico Germanico di Roma* cit., p. 172.

**20** Mario Casalini, *Le istituzioni culturali di Roma* cit., p. 228.

Il clima ottimale di lavoro ottenuto da Curtius, e il ruolo centrale della biblioteca nella leggendaria attività dell'Istituto di quegli anni, sono documentati da una relazione di Friedrich-Wilhelm Deichmann, uno dei grandi archeologi che vi si andava allora formando: «I membri dell'Istituto consideravano la biblioteca come punto centrale della loro attività e anche e soprattutto della propria ricerca. Favorevole tale situazione anche la limitatezza degli spazi: la prossimità fra i frequentatori, la mancanza di stanze di lavoro separate, univa tutti i presenti nella biblioteca; il posto di lavoro scientifico di Curtius al centro della biblioteca, e sempre al centro la sede ufficiale del bibliotecario che conosceva tutti i frequentatori e spesso fu in grado di fare da tramite tra questi e i membri dell'Istituto, tutto ciò contribuì a creare quell'atmosfera particolare, la sensazione dell'operare insieme, che contribuì in modo determinante all'avvicinamento personale tra i membri di tutte le nazioni ivi rappresentate, ma in particolare con i più giovani italiani che qui si sentivano, per così dire, a casa loro»<sup>21</sup>.

La biblioteca del Kunsthistorisches Institut venne invece riconsegnata all'amministrazione tedesca il 10 agosto 1922, che la pose sotto la guida del nuovo direttore Heinrich Bodmer. Mancavano ancora i contributi dello stato tedesco e il periodo era di crisi, ma il governo italiano mise gratuitamente a disposizione dell'Istituto nove stanze situate al primo piano del Palazzo degli Uffizi<sup>22</sup>.

L'Istituto riuscì anche a entrare in possesso, nel periodo, dell'importante biblioteca di Storia dell'arte appartenuta a Fritz von Harck, lasciata (con varie condizioni) per testamento dallo studioso all'Istituto durante la guerra, e fino ad allora conservata nel castello di Seusslitz in Sassonia<sup>23</sup>.

Solamente «nell'autunno del 1925 giunse a Firenze un direttore tecnico bibliotecario, Rudolf Gilek, che conservò il proprio incarico fino al 1944. Il compito più importante consisté [...] nel colmare le lacune della biblioteca venutesi a creare durante la guerra, soprattutto per la continuazione delle serie di riviste straniere»<sup>24</sup>.

Nel 1927 riaprì al pubblico la sede di Palazzo Guadagni.

Dopo la morte, avvenuta nel 1929, dello studioso Fritz Gebhard, giunse per lascito all'Istituto la sua raccolta libraria, importante soprattutto per l'arte e la storia di Venezia, oltre che per la bibliografia dell'Italia settentrionale e centrale<sup>25</sup>.

Alla fine degli anni Trenta, la consistenza delle raccolte era di circa 25.000 volumi, con 120.000 fotografie di soggetto artistico; l'elevata attività dell'Istituto (comunicazioni, conferenze, risultati di riunioni) era poi attestata dalla pubblicazione dei volumi delle «Forschungen» e dai fascicoli semestrali delle «Mitteilungen» (in quest'ultima rivista comparivano anche contributi di studiosi italiani, tradotti in tedesco)<sup>26</sup>.

Per quanto riguarda l'Istituto Storico Prussiano, il direttore Paul Fridolin Kehr (Waltershausen, 1860 - Wässerndorf, 1944), autore di monumentali studi di storia della Chiesa, fu in grado di risistemare il 1 novembre 1922 la biblioteca in parte dei vecchi locali di Palazzo Giustiniani.

21 Bernard Andreae, *L' Istituto Archeologico Germanico di Roma* cit., p. 173.

22 Max Seidel, *Prefazione* a Hans W. Hubert, *L' Istituto Germanico di Storia dell' arte di Firenze* cit., p. XI.

23 Hans W. Hubert, *L' Istituto Germanico di Storia dell' arte di Firenze* cit., p. 37, 117.

24 Ivi, p. 49.

25 Ivi, p. 119.

26 Cfr. Fernanda Wittgens, *Mentore. Guida allo studio dell' arte italiana*, Milano: Hoepli, 1940, p. 571.

Lavori di sistemazione dell'edificio obbligarono però nel 1926 a un ennesimo trasloco, sempre in locali presi in affitto, questa volta a palazzo Lazzaroni in via dei Lucchesi 26.

La raccolta libraria assunse grande importanza – nonostante notevoli problemi di natura finanziaria – proprio in quegli anni, quando il direttore Kehr volle fare dell'Istituto un importante centro di ricerche storiche. Riordinò pertanto e ingrandì la biblioteca, nell'intento di mettere a disposizione della comunità internazionale degli studiosi la letteratura scientifica pubblicata in Germania relativamente al Medioevo e all'età moderna fino al 1800.

Attorno al 1935 il patrimonio librario era di circa 32.000 volumi, alcuni manoscritti, un centinaio di riviste, una piccola collezione di sigilli pontifici<sup>27</sup>.

### La seconda guerra mondiale

L'avvento del regime nazista portò naturalmente a rapidi cambiamenti nella gestione delle grandi istituzioni culturali in Italia.

Per quanto riguarda l'Hertziana, a Steimann «fu affiancato come secondo direttore un vecchio nazista, Werner Hoppenstedt, con l'incarico di “costituire”, accanto alla Bibliotheca Hertziana, un “Kulturwissenschaftliches Institut” (Istituto di dottrina della civiltà). Collaboratori come Wittkower o Krautheimer non furono più tollerati; Steinmann, raggiunto nel 1934 il limite d'età, fu collocato a riposo e morì pochi mesi dopo in una clinica di Basilea, lasciando in eredità alla Vaticana la sua biblioteca michelangiolesca, ricca di estratti e di opere rare»<sup>28</sup>.

Suo successore fu il professor Leo Bruhns (1884 – 1957), docente di storia dell'arte a Lipsia.

Al Kunsthistorisches Institut venne radicalmente cambiato lo statuto nel 1936, e gerarchizzato fortemente il vertice. I tentativi di “statalizzare” l'istituto furono però onorevolmente osteggiati dal direttore Friedrich Kriegbaum (Norimberga, 1901 – Firenze, 1943), che per le sue resistenze alle continue ingerenze statali o del partito nazista, venne minacciato di essere deposto e chiamato alle armi<sup>29</sup>.

Il 1 aprile 1937 venne cambiata la denominazione dell'Istituto Storico Prussiano, che diventò Istituto Storico Germanico.

Nel settembre dello stesso anno il direttore del Deutsches Archäologisches Institut Rom Curtius venne sospeso e messo in pensionamento forzato da parte del regime nazista.

Nel 1939, dopo l'Anschluss dell'Austria e il conseguente assorbimento dell'Istituto Austriaco di Roma nell'Istituto Germanico, fu ritenuto opportuno trasferire la sede di quest'ultimo nell'edificio costruito a Valle Giulia dall'Istituto Austriaco di Cultura, situato esattamente in viale Bruno Buozzi (allora viale dei Martiri Fascisti). L'inaugurazione della nuova sede avvenne il 22 marzo 1939<sup>30</sup>.

La nuova sede era inadatta ad accogliere un patrimonio librario di quelle dimensioni, che comunque – per lo scatenarsi della Seconda guerra mondiale – non rimase a lungo in quei locali.

<sup>27</sup> Cfr. *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXIX, Roma: Istituto Enciclopedia Italiana, 1936, p. 886, s.v. Roma.

<sup>28</sup> Christof Thoenes, *La Bibliotheca Hertziana: storia dell' istituto* cit., p. 61.

<sup>29</sup> Hans W. Hubert, *L' Istituto Germanico di Storia dell' arte di Firenze* cit., p. 63. Il coraggioso direttore morì purtroppo il 25 settembre 1943 durante il primo bombardamento di Firenze, mentre si trovava nella casa del critico d'arte Leo Planiscig, in via Masaccio.

<sup>30</sup> Cfr. Reinhard Elze, *L' Istituto Storico Germanico di Roma* cit., p. 196.

Nel settembre del 1943, la rottura da parte italiana dell'alleanza con la Germania, e la conseguente occupazione tedesca di Roma, mutarono radicalmente la situazione, e quando l'esercito alleato avanzò da sud, si aprirono nelle istituzioni citate drammatici dibattiti. Il direttore del Deutsches Archäologisches Institut Rom «Armin von Gerkan, il bibliotecario Jan Crous e la maggioranza degli impiegati ritenevano opportuno conservare aperta la biblioteca il più a lungo possibile lasciando, nel caso di una prevista evacuazione da Roma, un gruppo di funzionari a rappresentare l'Istituto nei confronti degli Alleati»<sup>31</sup>.

Altri invece, compreso il secondo direttore dell'Istituto (che era anche il capo del partito nazionalsocialista in Italia), erano per l'immediata evacuazione delle raccolte.

I responsabili dell'Hertziana concepirono invece l'idea di appellarsi al Papa per salvaguardare il patrimonio librario, evitandone l'asportazione da Roma.

Il cardinale Giovanni Mercati (Villa Gaida, 1866 – Roma, 1957), bibliotecario della Vaticana, che aveva peraltro già proposto di porre le tre biblioteche tedesche di Roma sotto la protezione della Santa Sede, «scrise un'accurata lettera al direttore della Bibliotheca Hertziana, Leo Bruhns chiedendo un ripensamento, accennando soprattutto al pericolo di bombardamenti durante il tragitto [...]. Anche i direttori dei tre istituti, che si incontrarono a Berlino sotto la presidenza di Max Schede, presidente dell'Istituto Archeologico germanico, erano contrari allo spostamento e auspicavano una lettera del Papa in quel senso»<sup>32</sup>.

Il 9 dicembre 1943, a dirimere ogni questione, pervenne un documento firmato dallo stesso Hitler, che ingiungeva la chiusura degli istituti germanici di Roma e il loro immediato trasferimento in terra tedesca.

Friedrich-Wilhelm Deichmann si occupò allora della preparazione dei libri del Deutsches Archäologisches Institut per il loro trasferimento<sup>33</sup>. Il viaggio iniziò il 20 febbraio 1944 e condusse il prezioso patrimonio bibliografico in Austria, nella miniera di salgemma di Bad-Aussee, per via ferroviaria (salvo un tratto compiuto su autocarri dell'esercito, a causa dell'interruzione della linea)<sup>34</sup>. Crous accompagnò il viaggio dei libri verso nord, e non tornò più: inviato successivamente a combattere sul fronte russo, cadde in battaglia vicino a Stalingrado<sup>35</sup>.

Anche i vagoni con il prezioso patrimonio bibliografico dell'Istituto Storico Germanico erano destinati alla miniera di salgemma di Bad-Aussee, ma le casse dei libri – che iniziarono a giungere il 9 gennaio 1944 – furono invece accatastate in un magazzino vicino alla stazione locale. Solo nell'estate del 1944 Theodor Mayer, presidente del

**31** *Nobile munus. Origini e primi sviluppi dell'Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma 1946-1953: per la storia della collaborazione internazionale a Roma nelle ricerche umanistiche nel secondo dopoguerra*, a cura di Erland Billig, Carl Nylander, Paolo Vian, Roma: Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1996, p. 4.

**32** Massimo Ceresa, *La Biblioteca Vaticana e le biblioteche romane durante la seconda guerra mondiale*, in: *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, a cura di Andrea Capaccioni, Andrea Paoli, Ruggero Ranieri, con la collaborazione di Lorella Tosone, Bologna: Pendragon, 2007, p. 361-362.

**33** Per le vicende del D.A.I. del periodo, e fino al dopoguerra, cfr. Thomas Fröhlich, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom in der Kriegs- und Nachkriegszeit bis zur Wiedereröffnung 1953*, in: *Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom*, vol. 112, Tübingen: Max Niemeyer, 2007, p. 139-179.

**34** *Nobile Munus* cit., p. 8.

**35** Cfr. Ragnhild Billig, *Quegli anni a Roma*, in: *Nobile Munus* cit., p. 213.



Reichsinstitut für ältere deutsche Geschichtskunde, fece spostare i volumi a Pommerfelden, vicino a Bamberg, da cui furono successivamente trasferiti a Offenbach<sup>36</sup>.

Per l'Hertziana, il direttore Leo Bruhns fu incaricato di provvedere alla preparazione dei libri per il loro trasferimento in Austria, nella miniera di salgemma di Hallein, trasferimento che iniziò il 20 febbraio 1944, per ferrovia. Ad accompagnare le raccolte furono il già ricordato Ludwig Schudt, e i coniugi Otto ed Elisabeth Lehmann-Brockhaus, bibliotecari dell'Hertziana<sup>37</sup>.

Il patrimonio bibliografico del Kunsthistorisches Institut venne invece trasferito da Firenze alla miniera di salgemma di Kochendorf, nei pressi di Heilbronn, nel Baden<sup>38</sup>.

Il prezioso carico – contenuto in 700 casse – lasciò Firenze il 22 febbraio 1944, accompagnato dal direttore Ludwig Heinrich Heydenreich, dall'assistente Herbert Siebenhüner e dal responsabile della biblioteca Rudolf Gilek, e arrivò a destinazione dopo tre giorni di viaggio, per essere collocato al sicuro, a 180 metri di profondità<sup>39</sup>.

### Il rientro in Italia delle raccolte e la loro restituzione alla Germania

Dopo il conflitto, fu in base al citato antico accordo di Croce che Rodolfo Siviero (il diplomatico che si occupò del recupero delle nostre opere d'arte) ottenne che le importanti raccolte tedesche tornassero a Roma, nel 1946.

Croce stesso esortò «pubblicamente il governo italiano, già nel giugno 1945, a interessarsi per la restituzione degli istituti, poiché essi erano stati portati via dall'Italia illegalmente e contro le disposizioni stipulate dopo la prima guerra mondiale. Il Ministero della Pubblica Istruzione e quello per gli Affari Esteri istituirono una commissione, sotto la presidenza del filosofo Carlo Antoni, che si sarebbe dovuta occupare del problema. [...] Il desiderio di riportare il patrimonio degli Istituti in patria trovò l'appoggio incondizionato da parte degli Alleati, tanto più che il governo italiano si astenne dal rivendicare diritti legali sugli Istituti confiscati dalle potenze vincitrici. In contrasto con la linea ufficiale rappresentata da Antoni, in alcuni ambienti politico-culturali furono espressi i diritti di proprietà da parte dell'Italia adducendo due principali motivi: in primo luogo il trasferimento dei quattro Istituti [...] aveva costituito una clamorosa violazione dell'accordo di restituzione stipulato nel 1920, secondo il quale la Germania si era impegnata a lasciare in Italia gli Istituti. [...] In secondo luogo la restituzione delle biblioteche era da considerarsi come un contributo per la riparazione dei gravi danni causati durante la guerra al patrimonio artistico e culturale. Soprattutto Carlo Ludovico Ragghianti, autorevole storico dell'arte e segretario di Stato presso il Ministero della Pubblica Istruzione, fu già dal 1945 un grande propugnatore di questa opinione»<sup>40</sup>.

Ma quest'ultima linea non trovò nessun appoggio ufficiale.

<sup>36</sup> Cfr. *Nobile Munus* cit. p. 8.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ibidem*. Sulle vicende del trasporto in Germania delle quattro biblioteche, cfr. anche Hermann Goldbrunner, *Von der Casa Tarpea zur Via Aurelia Antica. Zur Geschichte der Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom*, in: *Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888 – 1988*, a cura di Reinhard Elze – Arnold Esch, Tübingen: Max Niemeyer, 1990, p. 33-86; *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in der Nachkriegszeit*, a cura di Michael Matheus, in: *Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom*, vol. 112, Tübingen: Max Niemeyer, 2007.

<sup>39</sup> Hans W. Hubert, *L'Istituto Germanico di Storia dell'arte di Firenze* cit., p. 71.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 79.

Una notevole parte nella soluzione del nodo la ebbero Charles Rufus Morey (Hastings, 1877 – Princeton, 1955), studioso di arte antica e addetto culturale dell'ambasciata americana, che convinse gli Alleati a far rientrare le biblioteche in Italia, e l'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma<sup>41</sup>, associazione nata formalmente il 6 febbraio 1946, che si assunse la responsabilità di gestione delle quattro biblioteche umanistiche tedesche trasferite oltr'Alpe, di cui si tratta nel presente articolo.

Il ritorno delle raccolte librerie del Deutsches Archäologisches Institut e della Hertziana, contenute in 18 vagoni, era infatti avvenuto pochi giorni prima, la sera del 1 febbraio. I libri delle due istituzioni (racchiusi in 2.000 casse) vennero provvisoriamente stipati in alcune sale del Museo d'Arte Moderna a Valle a Giulia.

Nonostante varie ipotesi prese in considerazione per la sistemazione definitiva dei libri del Deutsches Archäologisches Institut Rom, alla fine si optò per la loro reintegrazione nella vecchia sede di proprietà tedesca in via Sardegna, ciò che esentava dal dover approntare nuove scaffalature, restauri, il totale rifacimento del catalogo topografico, e garantiva inoltre una più veloce riapertura.

A occuparsi della ricollocazione, fu ancora (nominato presto bibliotecario) Friedrich-Wilhelm Deichmann, nel periodo tra il 25 luglio ed il 2 settembre 1947.

Il patrimonio della Hertziana presentava qualche limitata perdita. Una seconda *tranche* di materiali residui (due vagoni, per 84 casse totali) giunse comunque il 31 ottobre 1946 da Salisburgo, dove andò a recuperarla Luigi De Gregori<sup>42</sup>.

Circa la sistemazione definitiva dei libri, prevalse l'idea di reintegrarli nella vecchia sede, a Palazzo Zuccari, ciò che evitava – anche in questo caso – l'approntamento di nuove scaffalature, e inevitabili adattamenti. La ricollocazione dei volumi iniziò presumibilmente nel settembre 1947.

L'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma controllava la gestione della biblioteca attraverso lo storico olandese Godefridus Johannes Hoogwerff (Amersfoort, 1884 – Firenze, 1963), nominato commissario onorario il 7 febbraio 1948<sup>43</sup>.

Il ritorno delle raccolte librerie del Kunsthistorisches Institut, scortate ancora da De Gregori e racchiuse in 450 casse di libri e 250 di fotografie, avvenne nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1946<sup>44</sup>.

Il reinsediamento a Firenze nell'antica sede di Palazzo Guadagni fu compiuto sotto la direzione dell'allora Direttore della Biblioteca Marucelliana, Enrico Jahier (Susa, 1895 – Firenze, 1982), che l'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma nominò poi commissario onorario il 7 febbraio 1948<sup>45</sup>.

Le raccolte dell'Istituto Storico Prussiano, trasportate sullo stesso treno che riportava in Italia il patrimonio del Kunsthistorisches Institut, furono prese in consegna

<sup>41</sup> Per la storia dell'Unione, cfr. Gino Filippetto, in: *Annuario Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma*, 21, 1979-80, p. 12-17; Erland Billig, *Habent sua fata libelli. Swedish Notes on the Problems of the German Scientific Libraries in Italy 1943-48*, «Opuscola Romana», 18 (1990), p. 221-235.

<sup>42</sup> Massimo Ceresa, *La Biblioteca Vaticana e le biblioteche romane durante la seconda guerra mondiale* cit., p. 362.

<sup>43</sup> *Nobile Munus* cit., p. 40.

<sup>44</sup> Ivi, p. 21.

<sup>45</sup> Ivi, p. 40.

a Firenze da De Gregori, e tornarono a Roma sempre nel dicembre del 1946. Il patrimonio non era comunque del tutto integro: il materiale «considerato di origine e di proprietà austriaca fu trattenuto in Germania dalle autorità alleate»<sup>46</sup>.

A differenza delle altre biblioteche tedesche, quella dell'Istituto Storico si trovava inoltre senza una propria sede, per cui le collezioni vennero ospitate per sei anni, a partire dal 25 agosto 1947, in Vaticano, grazie all'interessamento del cardinale Giovanni Mercati.

Della revisione della biblioteca e della separazione dei libri tedeschi da quelli austriaci fu incaricato nell'ottobre dello stesso anno Wolfgang Hagemann, successivamente coadiuvato da Margret Ehlers<sup>47</sup>.

La nuova situazione diplomatica internazionale, venutasi a creare con la Costituzione della Repubblica Federale Tedesca del 23 maggio 1949, portò a un diverso riguardo internazionale verso il nuovo Stato, che ebbe tra le sue positive conseguenze anche la restituzione delle biblioteche alla Germania, grazie all'accordo Adenauer – De Gasperi dell'aprile 1953.

Ancora una volta, buona parte del merito della nuova riconsegna degli istituti ai tedeschi l'ebbe l'ormai anziano senatore Benedetto Croce. Croce, «che dopo la prima guerra mondiale si era occupato del problema della restituzione [...] e che veniva dunque considerato la massima autorità in merito, espresse il suo consenso riguardo un'amministrazione degli Istituti da parte dei tedeschi. Solo in seguito a ciò il Ministero della Pubblica Istruzione italiano si arrese [...] e si aprì la via alle concrete trattative fra il Ministero degli Affari Esteri tedesco e quello italiano sulle modalità di restituzione»<sup>48</sup>.

### Il Deutsches Archäologisches Institut

Per «fortuna eccezionale dell'Istituto, dopo la guerra uno dei più importanti archeologi del tempo, Guido Kaschnitz von Weinberg, si dichiarò disposto ad assumere la carica di primo direttore. [...] Il 21 aprile 1954, Kaschnitz annunciò i progetti scientifici dell'Istituto [...]: dovevano essere ripubblicate le «Römische Mitteilungen», furono riprese le edizioni delle relazioni sulle scoperte archeologiche ma erano ora suddivise per regioni [...]. La guida delle raccolte pubbliche di antichità classiche, creata nella prima edizione da W. Helbig, [...] doveva essere completamente rivista. [...] Del lavoro su Wolfgang Helbig nacquero numerose ricerche speciali che ebbero effetti assai stimolanti sulla scienza archeologica del dopoguerra»<sup>49</sup>.

Il successivo direttore fu Reinhard Herbig, che diresse l'Istituto dal 1 aprile 1956 fino alla morte, che lo colse alla sua scrivania il 29 settembre 1961.

Verso il 1958 la biblioteca conservava già 70.000 volumi, mentre la fototeca aveva già raccolto 120.000 fotografie<sup>50</sup>.

Nel periodo venne aperto un nuovo campo di azione con l'attività pratica di scavo. Vennero pertanto intraprese campagne di scavo «a Palinuro, a Santa Maria d'Anglona presso Policoro, a Russellae, a Pompei, Sorrento e Paestum, a Metaponto, Selinunte, Segesta, Soluto e a Roma (il "Solarium Augusti")», a Villa Adriana, e fuori

<sup>46</sup> Ivi, p. 22.

<sup>47</sup> Ivi, p. 30.

<sup>48</sup> Hans W. Hubert, *L'Istituto Germanico di Storia dell'arte di Firenze* cit., p. 81-82.

<sup>49</sup> Bernard Andreae, *L'Istituto Archeologico Germanico di Roma* cit., p. 174-175.

<sup>50</sup> Cfr. *Annuario delle biblioteche italiane*, III, 1959, p. 58.

dell'Italia, a Cartagine e a Chemtou. Non si trattava generalmente di scavi portati avanti su grandi estensioni, ma spesso soltanto di sondaggi, utili a risolvere problemi precedentemente incontrati»<sup>51</sup>.

Attorno al 1975, durante la direzione della biblioteca di Horst Blanck, il patrimonio librario era cresciuto a circa 100.000 volumi e opuscoli, e 653 periodici in corso di pubblicazione, mentre la fototeca dell'Istituto annoverava 186.000 fotografie e 95.000 negative di opere d'arte antica<sup>52</sup>.

Alla fine del 1984 assunse le funzioni di direttore Bernard Andreae, che subentrò a Theodor Kraus, la cui direzione era durata ben ventitré anni.

Durante la gestione di Andreae, proseguirono le attività di scavo. Inoltre il già ricordato straordinario catalogo per soggetti della biblioteca venne reso accessibile all'esterno con la pubblicazione di microfiches; ed allo stesso modo, sempre grazie a una edizione di microfiches, furono rese accessibili tutte le 250.000 fotografie fino ad allora raccolte<sup>53</sup>.

L'incremento delle varie raccolte è stato successivamente notevole. Verso il 1995, dopo circa vent'anni, la consistenza delle raccolte era salita a 155.000 volumi ed opuscoli, e 1.723 testate di riviste (di cui 948 correnti), 200 microfilm, 1.500 microfiches<sup>54</sup>.

La biblioteca, specializzata in Archeologia, Archeologia bizantina, Egittologia, e Filologia classica, dispone attualmente di circa 210.000 volumi, e 1.895 testate di riviste, di cui 1.115 correnti.

Non si può inoltre non ricordare il patrimonio della ricchissima fototeca dell'Istituto, formatasi nel 1928 allo scopo di raccogliere la maggior documentazione possibile per le antichità di Roma, Italia, e Nord Africa, e che possiede oggi circa 278.000 immagini in bianco e nero (si tratta di fotografie di monumenti antichi dei paesi mediterranei, e soprattutto ubicati in Italia, ma comprendenti anche sculture, pitture, mosaici, vasi, monete e oggetti minori rinvenuti nella stessa area). Le fotografie sono generalmente ordinate per argomento, anche se quelle riguardanti l'Italia sono ordinate alfabeticamente per luogo. I positivi sono inoltre ordinati, sia topograficamente che tipologicamente, entro grandi suddivisioni: pittura, scultura, rilievo ecc. Una menzione particolare merita il "Fondo Parker", che è formato da 3.000 fotografie inerenti alla topografia di Roma nell'Ottocento, opera dello studioso inglese di architettura John Henry Parker (1806 - 1884).

L'imponente insieme dei materiali descritti costituisce pertanto la maggior raccolta documentaria sull'archeologia d'Europa, del Mediterraneo e del vicino Oriente.

### L'Istituto Storico Germanico

Nel 1953 la biblioteca dell'Istituto Storico Germanico venne trasferita in un vasto appartamento in corso Vittorio Emanuele 209, aperta agli studiosi. Direttore dell'Istituto venne allora nominato il prof. Walther Holtzmann.

Holtzmann riuscì a riavviare l'attività dell'Istituto, riprendendo le due grandi imprese che continuano ancora oggi, cioè: l'edizione dei *Nuntiaturlberichte aus Deutschland* e il *Repertorium Germanicum*, collegate all'inesauribile materiale conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano.

51 Bernard Andreae, *L'Istituto Archeologico Germanico di Roma* cit., p. 175.

52 *Annuario delle biblioteche italiane*, IV, 1976, p. 79-80.

53 Bernard Andreae, *L'Istituto Archeologico Germanico di Roma* cit., p. 176.

54 *Catalogo delle biblioteche d'Italia - Lazio*, vol. II, Roma: ICCU; Milano: Editrice Bibliografica, 1996, p. 347.

Verso il 1958, sempre sotto la sua direzione, il patrimonio librario era salito a 35.000 volumi<sup>55</sup>.

A Holtzmann si deve inoltre la fondazione della Sezione di Storia della Musica, avvenuta nel 1960, che raggiunse ben presto un posto di rilievo all'interno della musicologia italiana<sup>56</sup>.

Nel 1962 venne chiamato alla direzione il prof. Gerd Tellenbach, che ampliò il raggio d'azione dell'Istituto, estendendolo all'analisi dei rapporti tra fascismo e nazionalsocialismo, aumentando gli studi sul secolo XIX, riprendendo le ricerche sulla storia dell'Impero in Toscana<sup>57</sup>.

Nel 1974, sotto la direzione del prof. Reinhard Elze, l'Istituto e la biblioteca vennero trasferiti nella nuova sede, in via Aurelia Antica, n. 391. Il patrimonio librario fu rimesso a disposizione del pubblico il 24 ottobre 1974.

Sotto la direzione di Elze fu introdotta l'elaborazione elettronica dei dati per il citato *Repertorium Germanicum*, e notevolmente intensificata l'attività dell'Istituto nel campo della storia contemporanea.

Attorno al 1975, sempre durante la gestione del prof. Elze, il patrimonio librario era di circa 65.000 tra volumi e opuscoli, e 331 periodici correnti<sup>58</sup>.

Dal 1988 fu chiamato a dirigere l'Istituto il prof. Arnold Esch.

Dal 2002 l'Istituto Storico Germanico di Roma è diventato parte integrante della fondazione Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute im Ausland (Istituti umanistici tedeschi all'estero). Attualmente il direttore dell'Istituto è il Prof. Michael Matheus.

La biblioteca dispone oggi di circa 157.400 volumi e 645 periodici correnti, mentre la biblioteca dell'annessa sezione di storia della musica conta ulteriori 49.800 volumi e 395 periodici<sup>59</sup>.

### La Bibliotheca Hertziana

L'Istituto, dopo la sua restituzione alla Germania, venne legato alla Max Planck Gesellschaft, e riaperto al pubblico il 1 ottobre 1953; a dirigerlo, venne chiamato il conte Prof. Franz Graf Wolff Metternich (Feldhausen, 1893 – Köln, 1978), già soprintendente ai monumenti della Renania.

Se all'inizio dell'attività gli studi si erano focalizzati su Michelangelo, Bernini e le fonti della storia dell'arte romana, dalla riapertura della biblioteca dopo la seconda guerra mondiale fu l'architettura a godere di una particolare attenzione.

Attorno al 1959, sotto la direzione di Metternich, la consistenza delle raccolte era salita a circa 50.000 volumi e opuscoli, 417 periodici, e 60.000 fotografie<sup>60</sup>.

Nel 1962, «in seguito all'improvvisa scomparsa di Ludwig Schudt, fu nominato bibliotecario capo col titolo di direttore il già citato Otto Lehmann-Brockhaus (nato nel 1909), che era stato borsista della Hertziana negli anni della guerra e più tardi direttore della biblioteca del Zentralinstitut für Kunstgeschichte di Monaco»<sup>61</sup>.

55 Cfr. *Annuario delle biblioteche italiane*, III, 1959, p. 78.

56 <<http://www.dhi-roma.it/institutsgeschichte.html?&L=11>>.

57 *Ibidem*.

58 *Annuario delle biblioteche italiane*, IV, 1976, p. 103-104.

59 <[http://www.dhi-roma.it/ueber\\_uns.html?&L=11](http://www.dhi-roma.it/ueber_uns.html?&L=11)>.

60 Cfr. *Annuario delle biblioteche italiane*, III, 1959, p. 112.

61 Christof Thoenes, *La Bibliotheca Hertziana: storia dell' istituto cit.*, p. 65.

L'anno seguente a Metternich succedette il Prof. Wolfgang Lotz (Heilbronn, 1912 – Roma, 1981), già docente della New York University.

Gli anni successivi videro la momentanea soluzione dei problemi di spazio che la crescita delle raccolte comportava, mediante ristrutturazioni e l'acquisto dell'adiacente Palazzo Stroganoff, che fu collegato ai locali dell'istituzione.

Con la creazione nel 1977 di un secondo posto di direttore assegnato a Matthias Winner (l'Istituto venne quindi diretto da allora da due storici dell'arte che ogni due anni si avvicendano nella gestione) ritornarono a essere un settore di ricerca privilegiato anche le arti figurative.

Al posto di Lehmann-Brockhaus, collocato a riposo nello stesso anno, il ruolo di Direttore della Biblioteca fu assunto da Ernst Guldan.

Un ulteriore ampliamento della sede fu consentito nel 1980 dall'acquisto del vicino villino Stroganoff, dove trovò posto dal 1985 la fototeca.

Attorno al 1981 la biblioteca disponeva già di circa 80.000 volumi di storia dell'arte, e di circa 150.000 fotografie riguardanti l'arte italiana<sup>62</sup>.

L'incremento delle raccolte nel decennio successivo fu straordinario, e verso il 1991 nei locali della biblioteca erano già «immagazzinati circa 180.000 volumi, su uno sviluppo lineare di scaffali di quasi quattro chilometri»<sup>63</sup>.

Il raggio di azione dell'Hertziana non è stato mai limitato a un particolare campo artistico, ma si è sempre esteso *in toto* all'arte fiorita a Roma e nell'Italia centrale e meridionale, nella convinzione che le tendenze che hanno influenzato l'intera arte europea siano sempre partite dall'Urbe.

Vari progetti del passato hanno riguardato le fonti scritte sulla vita e l'opera di Raffaello, i disegni architettonici di Antonio da Sangallo il Giovane, gli scavi della basilica paleocristiana di S. Lorenzo in Damaso e il *corpus* di disegni di Borromini.

L'incessante aumento del patrimonio bibliografico ha esaurito agli inizi degli anni Novanta la capacità dell'edificio originario, e reso necessario il rifacimento del suo corpo centrale, con mantenimento della facciata. Nel 1995 è stato indetto a tal fine un concorso internazionale, vinto nel 1996 dal progetto dello spagnolo Juan Navarro Baldeweg, che ha previsto la riapertura della bocca del "mascherone" presente nella facciata del Palazzo Zuccari, e la sistemazione di un cortile a lucernario intorno a cui si sviluppano verso l'alto 7 gallerie disposte a gradoni contenenti le sale di lettura. Caratteristica principale del progetto è la concezione della luce come parte integrante dell'architettura. L'edificio si apre infatti da ogni lato verso la luce, che giunge dall'alto da un'apertura del tetto a forma di imbuto e viene riflessa da un'apposita struttura verso i singoli piani.

I lavori, iniziati nel gennaio 2002, si protrarranno presumibilmente fino al 2010, e avranno un costo complessivo di circa 18 milioni di euro. Tale adattamento architettonico ha portato naturalmente alla temporanea chiusura delle sale di lettura dell'Istituto. Il patrimonio librario è tuttavia sempre consultabile, su prenotazione, presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

La dotazione attuale della biblioteca, di cui è oggi direttore il Dr. Andreas Thielemann, è imponente, specie considerando la specificità delle raccolte: 17 incuna-

<sup>62</sup> Cfr. Paola Hoffmann, *Rione IV, Campo Marzio*, parte II cit., p. 110. Il dato riguardante i libri appare impreciso per difetto. La cifra di 100.000 volumi era stata probabilmente già toccata attorno al 1977.

<sup>63</sup> Ernst Guldan, *La Bibliotheca Hertziana: la biblioteca*, in: *Speculum Mundi* cit., p. 69.

boli e 856 stampe del Cinquecento<sup>64</sup>, circa 273.000 volumi, e 2.500 periodici, di cui 1.108 correnti<sup>65</sup>. Molto rilievo è naturalmente dato alla storia dell'arte italiana, specie dal medioevo all'età moderna. Le pubblicazioni edite in Italia costituiscono comunque solo circa il 50% del patrimonio librario.

Fra i nuclei speciali della biblioteca c'è – unico nel suo genere – un importante fondo di guide di Roma (oltre 800 volumi pubblicati dal 1478 ad oggi), avviato a suo tempo da Ludwig Schudt, che raccolse tale ricca documentazione per avvalersene per il suo testo *Le guide di Roma. Materialien zu einer Geschichte der römischen Topographie*<sup>66</sup>.

Un altro nucleo speciale è costituito da una raccolta di libri, soprattutto del XVII e XVIII secolo, contenenti incisioni riguardanti edifici di Roma o vedute della Città Eterna, importanti fonti per gli storici dell'architettura.

Altra sezione speciale è formata da oltre 1.200 volumi relativi a descrizioni di viaggi, di cui l'Italia, e specialmente Roma, erano in passato quasi meta obbligatoria.

La biblioteca dispone inoltre di un gigantesco repertorio di tutto quanto è stato scritto sull'arte e sulla cultura, non solo in Italia, ma nei paesi del Mediterraneo.

La politica delle acquisizioni – oltre che attenta a quanto offre il normale mercato librario – è stata sempre orientata verso alcuni specifici settori, necessari per la propria specializzazione: «ciò vale in primo luogo per le opere a stampa fuori commercio, pubblicate su ordinazione senza l'intervento di una casa editrice. Appartengono a questa categoria molte guide di chiese e musei, gran parte dei cataloghi di mostre e di gallerie e molti studi d'interesse locale, scarsamente diffusi fuori della loro cerchia. Quest'ultima letteratura, anche se può avere un'impronta provinciale, è tuttavia indispensabile perché è in grado di trasmettere una conoscenza esauriente della materia»<sup>67</sup>.

La fototeca dell'istituto, attualmente diretta dalla Dr. Christina Riebesell, è probabilmente la maggiore d'Italia nel settore. Si può dire che nacque unitamente all'istituzione, visto che Henriette Hertz lasciò la sua raccolta di 12.000 fotografie, notevole per quell'epoca<sup>68</sup>.

Attualmente ha una consistenza di 760.000 fotografie (classificate in ordine alfabetico nelle seguenti suddivisioni: Roma; Topografia italiana; Artisti italiani; Manoscritti; Disegni di architettura; Topografia estera; Artisti esteri; Bartsch; "Le Peintre Graveur"; Corpus Gernsheim) e un aumento annuale di circa 10.000-15.000 pezzi. Possiede inoltre 100.000 negativi numerati, con schedario per artista e luogo, e 60.000 diapositive, sempre relative al nostro patrimonio artistico. Ci sono poi 5.000 microfiches, tra le quali il "Marburger Index", inerenti alla documentazione dell'arte in Germania. Da notare che l'Hertziana effettua campagne fotografiche in proprio, che costituiscono grosso modo il 20% delle nuove immagini incamerate.

Nella banca dati, creata nel 1994, vengono archiviate ogni anno dalle 10.000 alle 13.000 nuove fotografie, reperibili attraverso una ricerca *on-line*. Il catalogo digitale della Fototeca contiene circa 140.000 fotografie.

<sup>64</sup> Per l'indicazione delle opere più rare, cfr. Amedeo Benedetti, *La Bibliotheca Hertziana*, «Biblioteche Oggi», 36 (2008), 7, p. 37-42.

<sup>65</sup> Cfr. <<http://www.biblhertz.it/english/home/default.htm>>.

<sup>66</sup> Ludwig Schudt, *Le guide di Roma. Materialien zu einer Geschichte der römischen Topographie*, Wien-Augsburg: Filser, 1930.

<sup>67</sup> Ernst Guldan, *La Bibliotheca Hertziana: la biblioteca*, in: *Speculum Mundi* cit., p. 69.

<sup>68</sup> Dieter Graf, *La Bibliotheca Hertziana: la fototeca*, *ivi*, p. 76.

La Hertziana è peraltro una delle grandi fototeche che adotta una sistemazione topografica del suo archivio fotografico. In altre parole, dà la possibilità di studiare il complesso storico di una chiesa o di un palazzo nel suo insieme, consentendo, ad esempio, il veloce confronto tra immagini di affreschi e quelle dell'ambiente architettonico in cui furono creati.

L'Istituto possiede, oltre alla biblioteca e alla fototeca, un archivio con i lasciti di vari studiosi; tra le maggiori raccolte speciali figurano i fondi: Deutscher Künstlerverein (Associazione degli artisti tedeschi); Joseph Croquison; Gerhard Ewald; Jacob Hess; Paul Gustav Hübner; Wolfgang Lotz; Günter Neumann; Friedrich Noack; Jean Paul Richter; Ludwig Schudt; Heinrich Mathias Schwarz; Ernst Steinmann; Franz Graf Wolff Metternich; Richard Krautheimer.

Il catalogo *on-line*<sup>69</sup> include ogni tipo di pubblicazione acquisito dalla biblioteca: monografie, riviste e – dal 1985 – anche saggi.

La biblioteca pubblica il «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», e due collane monografiche, i «Römische Forschungen» e i «Römische Studien».

La quantità, la qualità, e l'organizzazione dei materiali descritti rendono ovviamente la Bibliotheca Hertziana Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte (Istituto Max Planck per la Storia dell'Arte), attualmente diretta dalla Prof.ssa Sybille Ebert-Schifferer e dalla Prof.ssa Elisabeth Kieven, un punto di riferimento imprescindibile per tutti gli studiosi dell'arte italiana.

### Il Kunsthistorisches Institut in Florenz

Dopo la restituzione alla Germania, che avvenne il 9 giugno 1953, il Kunsthistorisches Institut venne posto alle dipendenze di un apposito ente creato per l'occasione (in italiano "Ente per la conservazione dell'Istituto di Storia dell'Arte in Firenze"), con sede a Monaco di Baviera. Nuovo direttore fu il Prof. Ulrich Middeldorf, molto interessato all'incremento della collezione libraria.

La direzione della biblioteca venne assegnata alla storica dell'arte Sandra Vagagini Galigani, che mantenne l'incarico fino al 1971.

Attorno al 1955, la consistenza delle raccolte era di 20 manoscritti, 10 incunaboli, 35.000 volumi e opuscoli, e una fototeca costituita da circa 150.000 fotografie<sup>70</sup>.

Nel 1961 «venne acquistato, con una donazione della Fondazione Fritz Thyssen, il Palazzo Capponi-Incontri di via Giusti [44], dove l'Istituto si trasferì nel 1964»<sup>71</sup>.

Il 4 novembre 1966 la biblioteca patì danni durante la disastrosa piena dell'Arno. La presenza in sede del vicedirettore Von Erffa e della sua famiglia al momento del disastro consentì però il tempestivo spostamento dei libri conservati negli scaffali più bassi, con un danno, tutto sommato, limitato (circa 10.000 volumi danneggiati di cui fu necessario il restauro)<sup>72</sup>.

Attorno al 1968, ancora sotto la direzione di Middeldorf, il patrimonio era salito a 30 manoscritti, 12 incunaboli, circa 60.000 tra volumi e opuscoli, mentre la fototeca dell'Istituto conservava circa 200.000 fotografie riguardanti esclusivamente l'arte italiana<sup>73</sup>. Si trattava ormai di una delle più grandi biblioteche specializzate in Storia dell'arte.

69 <<http://www.biblhertz.it/bib/Default.htm>>.

70 Cfr. *Annuario delle biblioteche italiane*, III, 1959, p. 240.

71 Claudio Pizzorusso, *Istituto tedesco di Storia dell'Arte* cit., p. 215.

72 Hans W. Hubert, *L'Istituto Germanico di Storia dell'arte di Firenze* cit., p. 95-96.

73 *Annuario delle biblioteche italiane*, I, 1969, p. 441.



Il Prof. Middeldorf abbandonò il suo incarico nel corso dello stesso anno, e venne sostituito da Herbert Keutner.

Nel 1970 la biblioteca divenne statale passando sotto la competenza del Ministerium für Forschung und Technologie di Germania, evento che determinò il miglioramento della pianificazione culturale di lunga durata, garantendo inoltre la massima libertà scientifica.

L'anno successivo la direzione della biblioteca venne assunta da Peter Tigler, che la mantenne per 25 anni (Tigler fu iniziatore, peraltro, di un gigantesco catalogo per soggetti relativo ad articoli, saggi, contributi in opere miscellanee a partire dal 1945, opera unica nel suo genere).

Nel 1972 vennero acquistati ulteriori locali adiacenti alla sede (via Giusti 38-40) grazie a un finanziamento della Fondazione Volkswagen, ciò che permise l'espansione successiva dell'Istituto.

Nel 1981 la direzione dell'Istituto venne assunta da Gerhard Ewald.

All'epoca la biblioteca conservava circa 127.000 opere (150.000 volumi), con oltre 2.000 testate di periodici, di cui 982 correnti; l'incremento medio annuo all'epoca era stimato in 4.500 unità<sup>74</sup>.

Nel 1993 nuovo direttore dell'Istituto fu Max Seidel.

Nel gennaio 1994 fu avviata la collaborazione tra il Kunsthistorisches Institut, la Bibliotheca Hertziana e il Zentralinstitut für Kunstgeschichte di Monaco per la costituzione di una rete comune dei cataloghi, e di una conseguente banca-dati che comprende di fatto tutta la letteratura sull'arte italiana pubblicata dal 1500 a oggi.

Attualmente l'Istituto dispone di un patrimonio di oltre 240.000 volumi, e 2.600 testate di periodici, di cui circa 1.000 correnti<sup>75</sup>. L'incremento medio annuo delle raccolte è di 5.000 – 6.000 monografie, e circa 1.000 fascicoli di riviste.

La specializzazione è in Storia dell'arte italiana medievale e moderna, con formidabili sezioni relative alle monografie di artisti italiani, alla bibliografia storico-artistica regionale e topografica italiana, alle guide, ai viaggi in Italia, alle fonti, ai cataloghi (di collezioni, musei, mostre).

Indipendente dalla biblioteca, funziona una ricchissima fototeca sul nostro patrimonio artistico, forte di oltre 500.000 fotografie, con un apposito catalogo per autore e uno per località. Già il primo direttore del Kunsthistorisches Institut, Heinrich Brockhaus, aveva fatto eseguire riprese dai migliori fotografi di Firenze, al fine di documentare opere d'arte poco conosciute. Nucleo costitutivo delle collezioni fu comunque il fondo di 3.000 foto raccolto da Hermann Ulmann, lasciate dopo la sua morte (1898) a disposizione dell'Istituto.

Nel 1900 il conte Karl Lanckoronski commissionò una campagna di fotografie sulle opere italiane conservate in collezioni private inglesi. Quasi contemporaneamente, il principe Franz del Liechtenstein finanziò campagne fotografiche sulla pittura toscana del Trecento. Nel 1906, grazie a Walter Bombe, fu costituita una notevole raccolta di immagini sulle opere d'arte umbra. Seguirono poi i lasciti di Gustav Ludwig e di Cornel von Fabriczy, dedicati alla pittura del Nord Italia ed alla architettura: «era così già possibile effettuare ricerche sull'arte medievale e rinascimentale di tutte le regioni ita-

<sup>74</sup> Claudio Pizzorusso, *Istituto tedesco di Storia dell'Arte* cit., p. 218.

<sup>75</sup> <<http://www.khi.fi.it/it/bibliothek/index.html>>.

<sup>76</sup> Anchise Tempestini, *La Fototeca del Kunsthistorisches Institut in Florenz: catalogazione tradizionale e schedatura informatizzata*, in: Sauro Lusini (a cura di), *Fototeche e archivi fotografici*, Prato:

liane, dopo l'ulteriore acquisto della serie Moscioni sull'Italia del Sud»<sup>76</sup>.

Dopo il 1923 la fototeca ebbe una prima documentazione sulla pittura barocca.

Nel 1935 l'inventario arrivò a comprendere 106.000 immagini.

Seguirono numerosi altri lasciti, da parte di studiosi, che fornirono un notevole contributo all'incremento delle raccolte d'immagini. Ultima importante donazione è quella formato dalla collezione fotografica di Fritz Heinemann, costituita da varie migliaia di pezzi che raffigurano soprattutto la pittura veneta.

A partire dal 1953, sulla base di un accordo con la Bibliotheca Hertziana, fu deciso di delimitare l'interesse principale della fototeca all'arte dell'Italia centrale e settentrionale, lasciando all'istituto interlocutore il compito di documentare specificamente le opere d'arte situate nell'Italia meridionale.

Grazie all'abbonamento al *Corpus Photographicum of Drawings*, ogni anno pervengono centinaia di fotografie di disegni italiani situati nelle principali raccolte internazionali (a esclusione degli Uffizi), che hanno incrementato la fototeca di circa 40.000 immagini. Il materiale è organizzato a scaffali aperti.

Unitamente alla "consorella" Hertziana di Roma, il Kunsthistorisches Institut in Florenz – diretto dai professori Gerhard Wolf, Alessandro Nova e Max Seidel – garantisce ricerche nel settore artistico altrimenti impensabili ed è esempio, a sua volta, della straordinaria importanza del patrimonio culturale tedesco ospitato sul nostro territorio.